

RAFFRONTO CRITICO
FRA IL PENSIERO DI HARRY STACK SULLIVAN
E DI ALFRED ADLER

La teoria interpersonale della psichiatria di Harry Stack Sullivan, purtroppo solo formulata nelle sue fondamentali premesse e non strutturata a fondo nelle sue applicazioni per la precoce scomparsa del suo fondatore, s'inserisce come affiancamento settoriale della psicologia del profondo, sviluppando temi di grande interesse soprattutto clinico per la rigorosa base scientifica cui s'ispirano. La sua collocazione in parallelo alle tre dottrine fondamentali dell'inconscio (di Freud, di Adler e di Jung) propone significativi giudizi critici, in rapporto a coincidenze, alternanze e contrapposizioni d'idee.

Il distacco da Freud si articola su di una concezione della sensorialità assai più ampia e fisiologicamente ortodossa del monotematico sessualismo psicoanalitico. Con l'orientamento freudiano coincide però l'ossequio a principi essenzialmente materialisti, legati al binomio piacere-sofferenza, che nel Sullivan escludono comunque ogni agganciamento simbolico e teoretico, presupponendo sempre uno sperimentalismo assai più concreto. La distanza da Jung è ancor maggiore, poiché il Sullivan evita intenzionalmente ogni escursione nell'astratto, nel mitico, nel surreale. Molto più evidenti sono le affinità fra Sullivan e Adler, tanto che non si può parlare di clamorose incompatibilità fra le due correnti. Si può dire piuttosto che il Sullivan sviluppa con specificità e grande competenza un solo settore psico-funzionale dell'uomo, tralasciando lo studio delle implicazioni più squisitamente psicologiche che fanno sempre da sfondo alla pur costante concretezza medica di Adler. Scopo di questa analisi è appunto una comparazione critica, diretta ad un costruttivo completamento delle prospettive da entrambi aperte.

Il primo e il più importante punto di confluenza fra i due psicologi è dato dal valore preminente da entrambi asse-

gnato al ruolo condizionante sull'uomo dei rapporti interpersonali, prima intrafamiliari e poi più largamente ambientali, tanto che l'una e l'altra dottrina possono inserirsi nell'ambito di una anticipatrice psicopatologia sociale, qualora per ciò s'intenda non una dipendenza ideologica ma una primaria valutazione eziopatogenetica dei rapporti fra uomo e uomo. Mentre però per il Sullivan, ad esempio, il confronto dinamico fra madre e bambino è tutto posto al servizio del binomio finalistico benessere-malessere sensoriale, per Adler invece il divenire autoprotettivo della personalità in evoluzione persegue scopi psichici prevalenti di valorizzazione e di affermazione. La diagnosi adleriana non esclude, s'intende, la componente sensoriale dei fenomeni, ma la subordina come direttiva all'ottenimento di obiettivi più sottili e più chiaramente psicologici. Ritengo pertanto che la dottrina del Sullivan possa proporsi come studio specifico meglio approfondito di modalità, purché ad esso non si assegni un carattere sostitutivo, ma di affinamento scientifico per la strutturazione dei processi.

Si è detto, con approssimata obiettività e con terminologia psicoanalitica, che la concezione psichiatrica del Sullivan affronta con pressocché totale preferenza il territorio dell'Io. Tale affermazione, avanzata anche per il pensiero adleriano, non è in questo secondo caso attendibile, poiché la psicologia individuale si occupa senza alcun dubbio di processi psichici che avvengono a livello dell'inconscio, anche se le loro motivazioni sono più nitide, lineari e meno simbolicamente significate di quelle che stanno alla base della psicoanalisi. Sotto questo profilo, dunque, non vi è coincidenza, ma per la verità, neppure contrapposizione. I dinamismi di compenso sullivaniani sono infatti tutti protesi verso la neutralizzazione dell'angoscia come disagio sensoriale, ma possono essere abbinati senza alcun trauma razionale ad una premessa più profonda dell'angoscia stessa, la quale rimane ugualmente un problema come sintoma.

La neutralizzazione di un'angoscia intesa come sofferenza e clinicamente approfondita sino ai più minuti dettagli funzionali è il tema finalistico dominante che il Sullivan inserisce nelle sue molteplici interpretazioni che inquadrano il pe-

riodo evolutivo che va dalla nascita all'età scolare. Fin qui le differenze fra tale impostazione e la concezione adleriana sono piuttosto consistenti, in quanto raffrontano, come si è visto, una difesa edonistico-sensoriale a un'altra difesa tutta proiettata verso appagamenti e autovalorizzazioni già in questa età embrionalmente sociali, se pure ancora contenuti in prevalenza nel nucleo ristretto della famiglia. Ciò appare molto chiaramente dall'analisi di alcuni dinamismi di compenso sullivaniani, come ad esempio il dinamismo dell'apatia che attenua la paura e le impedisce di interferire con il sonno e come quello del distacco sonnolento, provocato dall'angoscia grave e prolungata e diretto contro di questa. Si tratta di obiettivi ben differenziabili, soprattutto per lo scopo che si propongono, dalle compensazioni infantili descritte da Adler, le quali, sia che si servano di sintomi funzionali sia di deviazioni comportamentali, tendono ad una costrizione dominatrice dell'ambiente con la volontà consci o inconscia di piegarlo al servizio dell'individuo che le ha strutturate.

Una convergenza maggiore fra le due teorie si verifica nello studio di periodi evolutivi più maturi, dall'età scolare, all'adolescenza, all'età adulta. Anche per queste fasi il Sullivan continua naturalmente ad elaborare i suoi temi, ma li adatta con duttilità e obiettività alla vasta serie di rapporti uomo-ambiente, che divengono di grado in grado sempre più importanti. Così con l'ingresso del bambino in quella palestra di confronti interpersonali che è la scuola, la genesi della sua angoscia è sempre più determinata da fattori sociali che coincidono con una sua insufficiente valorizzazione. E' palese a questo punto la spontanea confluenza dei due indirizzi, in quanto se la neutralizzazione dell'angoscia comporta una necessità di affermazione personale o almeno di elusione di circostanze umilianti, l'obiettivo di difesa edonistico-sensoriale viene a coincidere con la finalità attiva o protettiva della volontà di potenza.

E' interessante anche un paragone critico fra la visione sullivaniana e quella adleriana dei problemi e dei traumi connessi alla vita sessuale. Persiste anche in questo capitolo una diversità nelle impostazioni di base, l'una ancora legata alla neutralizzazione dell'angoscia e l'altra protesa alla disamina

dei fenomeni competizione e affermazione, ma entrambe inquadrate nell'ambito di una valutazione dei rapporti interpersonali come fattore condizionante essenziale. Questa convergenza pone le due ipotesi in un settore comune rispetto al pensiero freudiano, per cui il raggiungimento del piacere, inteso come appagamento della libido, è lo scopo pressoché esclusivo della forza direttrice dell'uomo. Il Sullivan invece assegna valore soprattutto al superamento delle interferenze negative riassumibili nell'angoscia e provocate dalla componente interpersonale che sempre esiste nella sessualità, anche se non trascura alcuni simbolismi e alcuni meccanismi un poco più vicini alla psicoanalisi ma non coincidenti con essa. Adler infine valuta ancora di più la componente sociale della sessualità, le cui situazioni comportamentali sono da lui interpretate come un difficile equilibrismo di affermazione, sicurezza e difesa.

Valga quanto ho sintetizzato in queste pagine come pura esemplificazione, trasferibile però con analogia di motivazioni critiche anche nei molti campi non affrontati.